

Alla Regione Abruzzo

Accordo unanime sulla mozione PCI per gli aiuti al Sud

L'AQUILA — Nella sua ultima seduta dell'anno il consiglio regionale ha fatto il pieno senza prendere fiato e solo con una brevissima sospensione l'assemblea è andata avanti fino al tardo pomeriggio...

Con i propri voti la maggioranza ha approvato anche l'esercizio provvisorio del bilancio finanziario per il 1981; contro ha votato il PCI perché tale richiesta dell'esercizio provvisorio da parte della giunta si basa su una proposta messa insieme alla mano peggio e alla quale manca, come ha sottolineato il capogruppo compagno Ciccone, un minimo di tessitura politica...

Al centro dell'interesse è la giunta regionale. Il dibattito conclusivo delle mozioni comunista e della maggioranza riguardo alla questione degli aiuti e degli interventi della Regione Abruzzo a favore delle zone terremotate. La conclusione è stata il voto unanime su un progetto unificato delle due mozioni che riconosce valide e fa proprie le proposte del PCI per un impegno operativo e finanziario non solo per l'emergenza ma soprattutto per la ricostruzione del piccolo comune di Imbina di San Mango sul Calore...

C'è da dire che per quanto attesa (dopo i pronunciamenti del socialista Pace e dello stesso capogruppo democristiano Crescenzo) la mozione comunista è stata dura e difficile sino alla fine. Nel spazio di due sedute (tanto è durato il dibattito in aula) i consiglieri della maggioranza e i componenti della giunta sono state tappe di un iter quadri sulla situazione della zona terremotata e dello stato dell'organizzazione degli aiuti così tanti diversi da dare la misura del marasma, della confusione e della leggerezza con cui la maggioranza quadripartita ha affrontato tutta la questione...

Basti pensare che le indicazioni minime sulle questioni della regione sono venuti dal responsabile dell'apporto di coordinamento (il democristiano Notaro) soltanto ieri e cioè ad un mese e una settimana dal terremoto e che fra l'altro ricalcano quelle comuniste che per tanto tempo si è ignorata addirittura fuori dal mondo e dal dibattito che c'è stato nel consiglio è stato l'intervento del presidente della giunta Anna Nenna...

La signora ha deluso chi da lei si attendeva una patetica modo specchio e sintesi di quelle scaturite in assemblea e che riempissero se non altro i vuoti paurosi lasciati dal suo governo e da lei personalmente...

«Un grosso contributo allo sviluppo del dibattito» ha definito ironicamente questo intervento della massima autorità della regione il compagno Ciccone il quale da una parte si è limitato a rivolgere alla signora Nenna l'invito a recarsi di persona nel paese terremotato così come meglio e prima hanno fatto tanti suoi colleghi di altre regioni, e dall'altra ha sollecitato i partiti della maggioranza a rompere ogni invidia e a materializzare gli aiuti e alla solidarietà votando finalmente con un impegno comune e da tutti ritenuto valide...

Sandro Marinacci

Alla Regione Calabria

In Consiglio divisione tra la giunta e la stessa maggioranza

REGGIO CALABRIA — Il Consiglio regionale, così come non era difficile prevedere, ha deciso di esaminare il 2 gennaio nella seconda Commissione e il 5 gennaio nel dibattito consiliare la richiesta della Giunta regionale dell'esercizio provvisorio del bilancio '81 (fino al 31 marzo). La preside della Giunta di avere carta in bianco nella spesa dei residui passivi, quantificabili «solo dopo la chiusura gestionale dell'esercizio» e a pagamento nel 1981...

Ancora una volta la fragilità del rhabberciato centro-sinistra è stata messa in luce da un esecutivo che ha messo in crisi la credibilità nella stessa maggioranza; si continua, infatti, nella improvvisazione della politica al problema della presentazione all'ultimo ora di atti legislativi ed amministrativi importanti facendo delocalizzare la parte del bilancio regionale, gravi conseguenze per le popolazioni calabresi...

E' la costellazione della vecchia politica che paralizza il Consiglio regionale in estenuanti e spesso inconcludenti sedute. Per sollevarlo all'ultimo momento, leggi sotto la spinta dell'urgenza: così è avvenuto per la richiesta di poter disporre i tre decedimenti del bilancio 1981 su tutte le voci di spesa e sui residui passivi che il Consiglio avrebbe dovuto concedere subito. Una richiesta assurda, eppure presentata; si volevano mettere in moto ingenti risorse senza dire neppure per la minima parte, per quei programmi...

Nonostante gli sforzi compiuti «ha detto l'assessore al bilancio, Pula» non abbiamo una politica-programmatica cui agganciare il piano triennale di spesa in un coerente quadro di scelte strategiche e delle esigenze prioritarie. Ed in tutti questi anni il centro-sinistra cosa ha fatto? Si è mosso e si muove in una sperequata, nei canali clientelari ingenti risorse finanziarie, ha lottizzato con i loghi e con i partiti, ha contribuito a screditare le istituzioni democratiche, si è perso per mesi in una «tarvida e sofferta» formazione della giunta regionale...

Ma chi soffre in realtà è la Calabria con i suoi drammi e problemi, con il pesante risarcimento della disgregazione sociale, e della «protesta globale» con la drammatica prospettiva... «ove dovesse essere rispettata l'autorizzazione all'esercizio provvisorio — «del resto paralisati e del collasso dell'intero sistema». Non si potrebbero più ai ripresi gli stipendi al personale, i contributi già attribuiti, i fornitori i debiti verso terzi. Nel breve volgere di due settimane a dispetto di un patrimonio prezioso di energie...

Superata brillantemente questa prima prova, i partiti della maggioranza non si differenziano per volontà di andare avanti uniti nell'attuazione del programma. Il presidente del gruppo del PCI, compagno Benedetto Baranu, ha dichiarato che la nuova giunta laica e di sinistra dimostra con i fatti una apertura al dialogo e la piena disponibilità a favorire aggregazioni di consenso sempre più ampie...

Le leggi approvate sono dirette ad impegnare risorse finanziarie che, altrimenti, sarebbero rimaste inutilizzate una volta cessata la scadenza del 31 dicembre. Inoltre si sono variati dei provvedimenti necessari per la tutela dei livelli occupativi tra i lavoratori dipendenti del CRAAI...

Enzo Lacaria

Alla Regione Sarda

Approvato il bilancio provvisorio: la DC resta sola col MSI

Dalla redazione CAGLIARI — La DC ha puntato al peggio, con una continua azione di boicottaggio, coagulando attorno a sé i voti della destra e cercando di corrodere e di sfaldare il nuovo governo sardo di sinistra e laico. Il tentativo è fallito sul nascere. I primi provvedimenti di legge presentati dalla Giunta sono stati approvati a maggioranza assoluta: «voti» su 81.

La maggioranza composta da comunisti, socialisti, sardisti e socialdemocratici si è dimessa, per fine più salda del previsto, tanto è vero che i repubblicani non si sono astenuti (come era successo per la creazione del presidente Rals e della Giunta), ma in diverse occasioni hanno votato a favore, come per l'approvazione del bilancio provvisorio...

Le variazioni di bilancio (che consentono il funzionamento della macchina regionali) hanno ottenuto voti dalla maggioranza (repubblicani compresi), cinque voti contrari dei socialisti e del liberale mentori democristiani si sono astenuti. Per il provvedimento sul CRAAI (consorzio regionale che organizza la campagna antimafia) la votazione si è chiusa con 43 sì e 31 no. La legge sul CRAAI (consorzio regionale di gestione dei rifiuti) è stata approvata con 72 sì e 12 no...

In fine, il Consiglio ha approvato la legge sulla formazione professionale con 41 voti contro 5 e 36 astensioni. Il presidente della commissione pubblica Istruzione e Programmazione culturale compagno Eugenio Orrù, illustrando la relazione di maggioranza, ha spiegato che il provvedimento consente la continuità dei corsi di formazione professionale, in assenza del piano pluriennale di sviluppo della Regione può quindi stipulare subito le convenzioni con Enti ed organismi, e con i finanziamenti necessari...

Ma chi soffre in realtà è la Calabria con i suoi drammi e problemi, con il pesante risarcimento della disgregazione sociale, e della «protesta globale» con la drammatica prospettiva... «ove dovesse essere rispettata l'autorizzazione all'esercizio provvisorio — «del resto paralisati e del collasso dell'intero sistema». Non si potrebbero più ai ripresi gli stipendi al personale, i contributi già attribuiti, i fornitori i debiti verso terzi. Nel breve volgere di due settimane a dispetto di un patrimonio prezioso di energie...

Superata brillantemente questa prima prova, i partiti della maggioranza non si differenziano per volontà di andare avanti uniti nell'attuazione del programma. Il presidente del gruppo del PCI, compagno Benedetto Baranu, ha dichiarato che la nuova giunta laica e di sinistra dimostra con i fatti una apertura al dialogo e la piena disponibilità a favorire aggregazioni di consenso sempre più ampie...

Le leggi approvate sono dirette ad impegnare risorse finanziarie che, altrimenti, sarebbero rimaste inutilizzate una volta cessata la scadenza del 31 dicembre. Inoltre si sono variati dei provvedimenti necessari per la tutela dei livelli occupativi tra i lavoratori dipendenti del CRAAI...

Giuseppe Podda



Boss-manager con valigetta e lupara

E' lui il nuovo protagonista dell'impresa multinazionale delle cosche siculo-americane — Fiumi di denaro con il traffico di stupefacenti — Una politica di «delitti mirati e preventivi» — Non basta l'impegno dei giudici

PALERMO — L'uomo dell'anno «cui il settimanale Newsweek dedica la copertina del suo primo numero dell'81 è un «personaggio collettivo» dalle inconfondibili fattezze siculo-americane. Porta la camicia sul doppio petto. Se provocato spara ed annaspa, sentenziano, se ne vanno. In pochi comprendono tutto il valore della denuncia che, con la voce rotta, Zaccagnini farà ai funerali di Matarrella, dell'oscuro intreccio di complicità e connivenze che alimenta il terrore mafioso. Il quale ha tolto dalla scena, col presidente della Regione — sono le parole di Michelangelo Russo, ex console di Aversa — un uomo nuovo costretto ad operare in un passato che vorrebbe dominare disperatamente il presente...

Lo spazio non basta per ricordare come sarebbe necessario tutto ciò che, dopo, è accaduto. Sul versante politico, basti ricordare la frase dell'allora assessore al bilancio, Mario D'Acquisto, in un'intervista all'Unità: «Alla DC tocca di riprendere il discorso di Matarrella e portarlo avanti, dal punto in cui egli lo ha lasciato», per ricordare, per contrasto, lo scandaloso arretramento dello pseudocrociato, la politica di retromarcia del governo tripartito presieduto dallo stesso D'Acquisto.

Per tutto il resto basti l'immagine, ad aprile di un emblematico funerale di mafia: l'arrogante sfilata di mezza DC di Matarrella — la giunta comunista e il gruppo consigliere quasi al completo — dietro il feretro di un sanguinario boss dell'ultima ondata, morto latitante nel suo letto a 48 anni di circoscrizione del potente, chiamato Matarrella Scudato. Il suo nome serve per introdurre il secondo capitolo — pur esso tragico — di questa cronaca di

più grande delitto politico dopo Moro. Ed è un grande delitto di mafia, un omicidio preventivo, oltre che punitivo. Così come nel 1979 era avvenuto per Boris Giuliano, Cesare Terranova, Lenin Mancuso. Gli inviti della grande stampa annaspiano, sentenziano, se ne vanno. In pochi comprendono tutto il valore della denuncia che, con la voce rotta, Zaccagnini farà ai funerali di Matarrella, dell'oscuro intreccio di complicità e connivenze che alimenta il terrore mafioso. Il quale ha tolto dalla scena, col presidente della Regione — sono le parole di Michelangelo Russo, ex console di Aversa — un uomo nuovo costretto ad operare in un passato che vorrebbe dominare disperatamente il presente...

Lo spazio non basta per ricordare come sarebbe necessario tutto ciò che, dopo, è accaduto. Sul versante politico, basti ricordare la frase dell'allora assessore al bilancio, Mario D'Acquisto, in un'intervista all'Unità: «Alla DC tocca di riprendere il discorso di Matarrella e portarlo avanti, dal punto in cui egli lo ha lasciato», per ricordare, per contrasto, lo scandaloso arretramento dello pseudocrociato, la politica di retromarcia del governo tripartito presieduto dallo stesso D'Acquisto.

Per tutto il resto basti l'immagine, ad aprile di un emblematico funerale di mafia: l'arrogante sfilata di mezza DC di Matarrella — la giunta comunista e il gruppo consigliere quasi al completo — dietro il feretro di un sanguinario boss dell'ultima ondata, morto latitante nel suo letto a 48 anni di circoscrizione del potente, chiamato Matarrella Scudato. Il suo nome serve per introdurre il secondo capitolo — pur esso tragico — di questa cronaca di

Il mafioso imprenditore — scrive Ariacchi nel suo saggio «Mafia e tipi di società» (Rassegna italiana di sociologia, anno XXI numero 1 gennaio-marzo 1976) — è il prodotto di una stupefacente mutazione culturale che comporta il riutilizzo anche di molte antiche qualità individuali. E di tutto questo siamo oggi in presenza in Calabria. La combinazione — continua Ariacchi — tra tradizionalismo e imprenditorialità sta rivelando come una miscela esplosiva. L'ascesa della mafia imprenditrice ha infatti finito con il realizzare guerra di tutti contro tutti, coinvolgendo centinaia di parenti, amici, clienti.

Le cifre di questo vero e proprio massacro nel quadriennio '74-'78 sono agghiaccianti: 400 morti ammazzati in Calabria, tre quarti dei quali nella sola provincia di Reggio Calabria; una zona — quella della piana di Gioia Tauro — con un indice più alto di quello di New York quanto a morti ammazzati. E non esistono cifre per i ferimenti, gli azzeppamenti, le intimidazioni, le bombe (nella sola giornata del 29 dicembre ci sono stati ben sei attentati) che si sono consumati nella provincia di Reggio; le rapine a banche, uffici e furgoni postali (questi ultimi soprattutto a Cosenza e provincia).

Sono proseguite poi le vecchie «faide» fra gruppi familiari contrapposti (Cittanova e Palmi) che hanno ovviamente pesato sulle mutazioni intervenute nel corso della 'ndrangheta, della fusione cioè di nuovi e svariati interessi dopo la grande stagione degli appalti di Gioia Tauro e Saline Ioniche. L'industria dei sequestri di persona non ha smesso di colpire per l'isola. Il grande momento di sbandamento e dei veri e propri colpi a vuoto soprattutto nella Ionica Reggina; il tagliare l'ammontare di grandi imprese impegnate in opere pubbliche colossali ha camminato di pari passo all'appropriazione in grande stile degli appalti e dei subappalti (emblematica a questo proposito è la vicenda della Salcos, la ditta romana che costruisce la super strada da Gioia Ionica a Rosarno); nuovi canali per nuove possibilità di sviluppo sono stati individuati nelle integrazioni di alcuni prodotti agricoli (agrumi e olive). In sintesi, le cosche mafiose si sono inserite appieno con la loro iniziativa nello «sviluppo» selvaggio della regione.

E ora la 'ndrangheta diventa «Spa»

Salto di qualità dell'onorata società ora forza imprenditrice — Gli omicidi dei dirigenti comunisti Peppe Valariotti e Giannino Losardo — Una serie di attentati e intimidazioni contro le amministrazioni di sinistra

Dalla nostra redazione CATANZARO — Peppe Valariotti e Giannino Losardo. L'anno che si chiude in Calabria è un bilancio, un tragico bilancio di dodici mesi di mafia che si può trarre a carte ancora scoperte, hanno nei due dirigenti comunisti assassinati dalla mafia un bastione irrinunciabile, un sanguinoso torrente dal quale riavviare il discorso, reinpostare le discussioni e le stesse analisi su che cosa sia oggi, nella Calabria degli anni 80, la sfida della criminalità organizzata e della 'ndrangheta. Uccisi perché simboli concreti e viventi di una lotta senza sosta che i comunisti della Calabria hanno lanciato e condotto alla mafia; questo, in sintesi, il riconoscimento che la stessa magistratura calabrese ha fatto conducendo le due difficili inchieste per gli assassini Valariotti e Losardo.

Non tutto, intendiamoci, è oggi chiaro o concluso; molto lavoro resta da fare per inchiodare mandati oscuri alle loro precise responsabilità, zone d'ombra occorrenti a magistratura (si pensi, ad esempio, a quella di Paola impegnata nel delitto Losardo). Ma un punto — questo — resta fermo: Peppe Valariotti e Giannino Losardo hanno pagato con la vita il loro impegno di comunisti nella lotta alla mafia. E' accaduto tutto in meno di un mese, subito dopo le elezioni dell'8 giugno (e c'è qualcuno che ha voluto leggere la recrudescenza e il salto di qualità della 'ndrangheta con il risultato elettorale) a metà di un anno che ha visto dilagare l'influenza mafiosa in tutta la regione e che ha rappresentato, anzi, uno dei periodi più neri della storia recente calabrese.

Rosarno e Catraz, due centri, due paesi diversi, due storie sociali, politiche e culturali diverse, al centro di due zone e comprensori diversi, con problemi a volte assai differenti. Eppure mai come in queste occasioni il filo unico di una storia eguale (dove per storia deve intendersi il grande affresco delle passioni e delle lotte degli uomini), c'è stato e si è notato. Due generazioni di comunisti diverse: Peppe, segretario della sezione di Rosarno; giovane intellettuale figlio di contadini, consista della 285; Giannino, il militante che viene da lontano, provato, sprovato in occasioni difficili e terribili, dirigente da decenni del partito e del Comune. E il filo unico è proprio qui, in questa lotta indiscutibile che i comunisti calabresi conducono da anni.

Il 1980 è stato un anno fra i più difficili e travagliati, sia detto: le cosche del Reggio, voltata definitivamente pagina con la vecchia onosognia italiana di sociologia, nella loro opera di appropriazione delle strutture dello Stato, dei partiti e delle istituzioni. In zone tradizionalmente tranquille il cancro mafioso ha messo radici e si pensi, a questo proposito, a quanto sta avvenendo in queste settimane nel Crotonese, dove si esse una sorta di mira, sui sindaci e gli amministratori comunisti e dove la strategia della criminalità punta ormai chiaramente a destabilizzare una trincea di buon governo e di storia; tenuta democratica. In altre zone la mafia è ormai diventata elemento di vita quotidiana e si pensi, a questo proposito, a Cosenza e a tutta la sua provincia, a centri nevralgici ed importanti come Catraz, Paola, Sibari, Corigliano, Castrovillari, ecc.

L'intercambio in atto da nuove e nuovissime leve mafiose è perverso: accanto ai «tradizionali» «mercanti», accanto alle vecchie e sanguinarie regole, si è aggiunto il «rituale» degli anni 80, il cuneo dentro la stessa organizzazione capitalistica non più tramite terzi o per conto terzi, ma direttamente, in prima persona. E' stata definita dal prof. Pino Ariacchi, dell'università della Calabria, «la mafia imprenditrice».

BARI — Il presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale all'Agricoltura, i dirigenti della Coldiretti, della Confcooperatori e dell'Unione Agricoltori, dirigenti di oleifici sociali, numerosi sindaci della zona nord del Barese, tutti riuniti presso la Regione per discutere sulla grande malattia della agricoltura pugliese: l'olivicultura. La malattia non è di recente data, né facile da guarire perché per troppo tempo si è guardato a questo comparto con la logica dell'assistenza e non con quella della programmazione della ristrutturazione.

E' necessario un progetto di ristrutturazione che tenga conto anche della CEE

Basta con l'assistenza

La Puglia è la regione di maggior produzione di olio in Italia e della comunità con ben 50 mila ha di uliveti e una produzione che si aggira intorno ai 10 milioni di quintali di olive pari a circa 2 milioni di quintali di olio. In questo comparto produttivo operano 2.000 oleifici e sono occupati oltre un milione e mezzo di lavoratori. Cio nonostante la Regione Puglia può fare affidamento solo sul finanziamento della legge 984 su 5 miliardi di lire l'anno. Una somma veramente esigua per affrontare sia pur gradualmente un piano di ristrutturazione dell'olivicultura. Se poi a questa esiguità gli interventi di emergenza, un piano di ristrutturazione non si potrà mai avviare.

Le richieste immediate che hanno avanzato alla Regione le organizzazioni dei produttori riguardano l'istituzione di un marchio regionale, azioni promozionali da parte delle associazioni dei produttori, potenziamento di impianti che riguardano l'immediato, mentre rimane il problema di fondo che è quello di cosa fare dell'olivicultura pugliese. Ma se la domanda è stata posta più volte nel corso dell'incontro non si può dire però che essa sia stata data una risposta adeguata.

Eppure è una domanda che viene posta da tempo. Ma purtroppo non si è affrontata nemmeno, specie da parte governativa, quei provvedimenti immediati che potrebbero migliorare se non sanare la situazione quali la nuova

classificazione degli oli di oliva, l'utilizzazione da parte del ministero della agricoltura degli ingenti somme autorizzate per la propaganda dell'olio di oliva.

«Prima di fare le scelte che richiedono innanzi tutto una diversa politica comunitaria nei riguardi dell'olio di oliva, una ristrutturazione del settore che ha i suoi costi, è il problema della riduzione dei costi di produzione, che hanno messo in crisi le aziende coltivate (aumento del 245% del gasolio, del 110% dei concimi, del 70% degli antiparassitari, mentre è quasi fermo il prezzo dell'olio estratto, per cui c'è un enorme divario tra costi e prezzi).

Sono questi i problemi di fondo che vanno affrontati. E tutti i provvedimenti di emergenza, che pur vanno presi da parte della Regione e del Governo, non devono essere in contraddizione con una seria politica di ristrutturazione dell'intero settore olivicolo che va posto al centro della conferenza nazionale dell'olivicultura che si dovrebbe tenere prossimamente a Bari. Non si può puntare solo sull'immediato, altrimenti ogni anno di fermo di fronte alle stesse difficoltà; né si possono sfiorare le risorse finanziarie della regione sull'assistenza a danno della ristrutturazione del settore.

Come pure occorre non farsi fuorviare da falsi obiettivi (come quella che viene individuata con una certa insistenza in questi giorni da alcuni settori) dell'olio D.O.C. (a denominazione di origine controllata). Come se la D.O.C. ai vini pugliesi fosse servita a superare la crisi del vino.

Filippo Veltri

«In quest'ambito — come già notò e denunciò con una relazione presentata al consiglio di Stato la delegazione parlamentare del PCI che dal 4 al 18 luglio visitò la Calabria — i condizionamenti della ma-

moniali a tappeto. A fine luglio, quando i troiani e la gente ormai conoscono a memoria i cento nomi degli appartamenti al clan degli Spatola (i postini di Sindona, capi-elettori dell'ex ministro de Ruffini), dei Gambino, degli Inzerillo, dei Bondade e dei Badalamenti, dal Palazzo di Giustizia filtra la voce di nuovi clamorosi sviluppi.

Il 6 agosto, così, il nome del procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa (il magistrato che ha convalidato gli arresti dei mafiosi) si aggiunge alla tragica lista dei vittime della sanguinosa scalata terroristica della mafia. Era un giudice serio, impegnato, un democratico, «un altro nemico giurato» che le cosche dovevano togliere di mezzo. Eppure era stato lasciato irrispettosamente senza scorta. A una vigilia di un breve periodo di vacanza.

Dopo la sua morte, verranno ancora conferme che quella era ed è la pista giusta: ecco le tre raffinerie dell'eroina a Carini, Trapani, Villagrazia. Ed ecco, a Trapani, l'altra provincia «mafiosa», un regolamento di conti all'interno dello stesso sistema di potere che ha generato tanta violenza, con l'uccisione del sindaco dc, Michele Licari. Piccoli promette un convegno sulla mafia in Sicilia. Ma la DC non ne farà nulla.

Ad aprile — hanno annunciato ieri i giudici — l'inchiesta sovietica non concluderà il loro impegno, pur essenziale, non basta. Occorre una svolta, ben più profonda e complessiva, come questo anno tragico, angoscioso e violento, che è finito, lascia ad insegnamento a quello che verrà.

Il mafioso imprenditore — scrive Ariacchi nel suo saggio «Mafia e tipi di società» (Rassegna italiana di sociologia, anno XXI numero 1 gennaio-marzo 1976) — è il prodotto di una stupefacente mutazione culturale che comporta il riutilizzo anche di molte antiche qualità individuali. E di tutto questo siamo oggi in presenza in Calabria. La combinazione — continua Ariacchi — tra tradizionalismo e imprenditorialità sta rivelando come una miscela esplosiva. L'ascesa della mafia imprenditrice ha infatti finito con il realizzare guerra di tutti contro tutti, coinvolgendo centinaia di parenti, amici, clienti.

Le richieste immediate che hanno avanzato alla Regione le organizzazioni dei produttori riguardano l'istituzione di un marchio regionale, azioni promozionali da parte delle associazioni dei produttori, potenziamento di impianti che riguardano l'immediato, mentre rimane il problema di fondo che è quello di cosa fare dell'olivicultura pugliese. Ma se la domanda è stata posta più volte nel corso dell'incontro non si può dire però che essa sia stata data una risposta adeguata.

E' necessario un progetto di ristrutturazione che tenga conto anche della CEE

Basta con l'assistenza

La preoccupante escalation del fenomeno mafioso ha segnato il 1980 in Sicilia e Calabria

Il mafioso imprenditore — scrive Ariacchi nel suo saggio «Mafia e tipi di società» (Rassegna italiana di sociologia, anno XXI numero 1 gennaio-marzo 1976) — è il prodotto di una stupefacente mutazione culturale che comporta il riutilizzo anche di molte antiche qualità individuali. E di tutto questo siamo oggi in presenza in Calabria. La combinazione — continua Ariacchi — tra tradizionalismo e imprenditorialità sta rivelando come una miscela esplosiva. L'ascesa della mafia imprenditrice ha infatti finito con il realizzare guerra di tutti contro tutti, coinvolgendo centinaia di parenti, amici, clienti.

Le cifre di questo vero e proprio massacro nel quadriennio '74-'78 sono agghiaccianti: 400 morti ammazzati in Calabria, tre quarti dei quali nella sola provincia di Reggio Calabria; una zona — quella della piana di Gioia Tauro — con un indice più alto di quello di New York quanto a morti ammazzati. E non esistono cifre per i ferimenti, gli azzeppamenti, le intimidazioni, le bombe (nella sola giornata del 29 dicembre ci sono stati ben sei attentati) che si sono consumati nella provincia di Reggio; le rapine a banche, uffici e furgoni postali (questi ultimi soprattutto a Cosenza e provincia).

Sono proseguite poi le vecchie «faide» fra gruppi familiari contrapposti (Cittanova e Palmi) che hanno ovviamente pesato sulle mutazioni intervenute nel corso della 'ndrangheta, della fusione cioè di nuovi e svariati interessi dopo la grande stagione degli appalti di Gioia Tauro e Saline Ioniche. L'industria dei sequestri di persona non ha smesso di colpire per l'isola. Il grande momento di sbandamento e dei veri e propri colpi a vuoto soprattutto nella Ionica Reggina; il tagliare l'ammontare di grandi imprese impegnate in opere pubbliche colossali ha camminato di pari passo all'appropriazione in grande stile degli appalti e dei subappalti (emblematica a questo proposito è la vicenda della Salcos, la ditta romana che costruisce la super strada da Gioia Ionica a Rosarno); nuovi canali per nuove possibilità di sviluppo sono stati individuati nelle integrazioni di alcuni prodotti agricoli (agrumi e olive).

E ora la 'ndrangheta diventa «Spa»

Salto di qualità dell'onorata società ora forza imprenditrice — Gli omicidi dei dirigenti comunisti Peppe Valariotti e Giannino Losardo — Una serie di attentati e intimidazioni contro le amministrazioni di sinistra

Dalla nostra redazione CATANZARO — Peppe Valariotti e Giannino Losardo. L'anno che si chiude in Calabria è un bilancio, un tragico bilancio di dodici mesi di mafia che si può trarre a carte ancora scoperte, hanno nei due dirigenti comunisti assassinati dalla mafia un bastione irrinunciabile, un sanguinoso torrente dal quale riavviare il discorso, reinpostare le discussioni e le stesse analisi su che cosa sia oggi, nella Calabria degli anni 80, la sfida della criminalità organizzata e della 'ndrangheta. Uccisi perché simboli concreti e viventi di una lotta senza sosta che i comunisti della Calabria hanno lanciato e condotto alla mafia; questo, in sintesi, il riconoscimento che la stessa magistratura calabrese ha fatto conducendo le due difficili inchieste per gli assassini Valariotti e Losardo.

Non tutto, intendiamoci, è oggi chiaro o concluso; molto lavoro resta da fare per inchiodare mandati oscuri alle loro precise responsabilità, zone d'ombra occorrenti a magistratura (si pensi, ad esempio, a quella di Paola impegnata nel delitto Losardo). Ma un punto — questo — resta fermo: Peppe Valariotti e Giannino Losardo hanno pagato con la vita il loro impegno di comunisti nella lotta alla mafia. E' accaduto tutto in meno di un mese, subito dopo le elezioni dell'8 giugno (e c'è qualcuno che ha voluto leggere la recrudescenza e il salto di qualità della 'ndrangheta con il risultato elettorale) a metà di un anno che ha visto dilagare l'influenza mafiosa in tutta la regione e che ha rappresentato, anzi, uno dei periodi più neri della storia recente calabrese.

Rosarno e Catraz, due centri, due paesi diversi, due storie sociali, politiche e culturali diverse, al centro di due zone e comprensori diversi, con problemi a volte assai differenti. Eppure mai come in queste occasioni il filo unico di una storia eguale (dove per storia deve intendersi il grande affresco delle passioni e delle lotte degli uomini), c'è stato e si è notato. Due generazioni di comunisti diverse: Peppe, segretario della sezione di Rosarno; giovane intellettuale figlio di contadini, consista della 285; Giannino, il militante che viene da lontano, provato, sprovato in occasioni difficili e terribili, dirigente da decenni del partito e del Comune. E il filo unico è proprio qui, in questa lotta indiscutibile che i comunisti calabresi conducono da anni.

BARI — Il presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale all'Agricoltura, i dirigenti della Coldiretti, della Confcooperatori e dell'Unione Agricoltori, dirigenti di oleifici sociali, numerosi sindaci della zona nord del Barese, tutti riuniti presso la Regione per discutere sulla grande malattia della agricoltura pugliese: l'olivicultura. La malattia non è di recente data, né facile da guarire perché per troppo tempo si è guardato a questo comparto con la logica dell'assistenza e non con quella della programmazione della ristrutturazione.

L'intercambio in atto da nuove e nuovissime leve mafiose è perverso: accanto ai «tradizionali» «mercanti», accanto alle vecchie e sanguinarie regole, si è aggiunto il «rituale» degli anni 80, il cuneo dentro la stessa organizzazione capitalistica non più tramite terzi o per conto terzi, ma direttamente, in prima persona. E' stata definita dal prof. Pino Ariacchi, dell'università della Calabria, «la mafia imprenditrice».

E' necessario un progetto di ristrutturazione che tenga conto anche della CEE

Basta con l'assistenza

La preoccupante escalation del fenomeno mafioso ha segnato il 1980 in Sicilia e Calabria

Il mafioso imprenditore — scrive Ariacchi nel suo saggio «Mafia e tipi di società» (Rassegna italiana di sociologia, anno XXI numero 1 gennaio-marzo 1976) — è il prodotto di una stupefacente mutazione culturale che comporta il riutilizzo anche di molte antiche qualità individuali. E di tutto questo siamo oggi in presenza in Calabria. La combinazione — continua Ariacchi — tra tradizionalismo e imprenditorialità sta rivelando come una miscela esplosiva. L'ascesa della mafia imprenditrice ha infatti finito con il realizzare guerra di tutti contro tutti, coinvolgendo centinaia di parenti, amici, clienti.

Le cifre di questo vero e proprio massacro nel quadriennio '74-'78 sono agghiaccianti: 400 morti ammazzati in Calabria, tre quarti dei quali nella sola provincia di Reggio Calabria; una zona — quella della piana di Gioia Tauro — con un indice più alto di quello di New York quanto a morti ammazzati. E non esistono cifre per i ferimenti, gli azzeppamenti, le intimidazioni, le bombe (nella sola giornata del 29 dicembre ci sono stati ben sei attentati) che si sono consumati nella provincia di Reggio; le rapine a banche, uffici e furgoni postali (questi ultimi soprattutto a Cosenza e provincia).

Sono proseguite poi le vecchie «faide» fra gruppi familiari contrapposti (Cittanova e Palmi) che hanno ovviamente pesato sulle mutazioni intervenute nel corso della 'ndrangheta, della fusione cioè di nuovi e svariati interessi dopo la grande stagione degli appalti di Gioia Tauro e Saline Ioniche. L'industria dei sequestri di persona non ha smesso di colpire per l'isola. Il grande momento di sbandamento e dei veri e propri colpi a vuoto soprattutto nella Ionica Reggina; il tagliare l'ammontare di grandi imprese impegnate in opere pubbliche colossali ha camminato di pari passo all'appropriazione in grande stile degli appalti e dei subappalti (emblematica a questo proposito è la vicenda della Salcos, la ditta romana che costruisce la super strada da Gioia Ionica a Rosarno); nuovi canali per nuove possibilità di sviluppo sono stati individuati nelle integrazioni di alcuni prodotti agricoli (agrumi e olive).

E ora la 'ndrangheta diventa «Spa»

Salto di qualità dell'onorata società ora forza imprenditrice — Gli omicidi dei dirigenti comunisti Peppe Valariotti e Giannino Losardo — Una serie di attentati e intimidazioni contro le amministrazioni di sinistra

Dalla nostra redazione CATANZARO — Peppe Valariotti e Giannino Losardo. L'anno che si chiude in Calabria è un bilancio, un tragico bilancio di dodici mesi di mafia che si può trarre a carte ancora scoperte, hanno nei due dirigenti comunisti assassinati dalla mafia un bastione irrinunciabile, un sanguinoso torrente dal quale riavviare il discorso, reinpostare le discussioni e le stesse analisi su che cosa sia oggi, nella Calabria degli anni 80, la sfida della criminalità organizzata e della 'ndrangheta. Uccisi perché simboli concreti e viventi di una lotta senza sosta che i comunisti della Calabria hanno lanciato e condotto alla mafia; questo, in sintesi, il riconoscimento che la stessa magistratura calabrese ha fatto conducendo le due difficili inchieste per gli assassini Valariotti e Losardo.

Non tutto, intendiamoci, è oggi chiaro o concluso; molto lavoro resta da fare per inchiodare mandati oscuri alle loro precise responsabilità, zone d'ombra occorrenti a magistratura (si pensi, ad esempio, a quella di Paola impegnata nel delitto Losardo). Ma un punto — questo — resta fermo: Peppe Valariotti e Giannino Losardo hanno pagato con la vita il loro impegno di comunisti nella lotta alla mafia. E' accaduto tutto in meno di un mese, subito dopo le elezioni dell'8 giugno (e c'è qualcuno che ha voluto leggere la recrudescenza e il salto di qualità della 'ndrangheta con il risultato elettorale) a metà di un anno che ha visto dilagare l'influenza mafiosa in tutta la regione e che ha rappresentato, anzi, uno dei periodi più neri della storia recente calabrese.

Rosarno e Catraz, due centri, due paesi diversi, due storie sociali, politiche e culturali diverse, al centro di due zone e comprensori diversi, con problemi a volte assai differenti. Eppure mai come in queste occasioni il filo unico di una storia eguale (dove per storia deve intendersi il grande affresco delle passioni e delle lotte degli uomini), c'è stato e si è notato. Due generazioni di comunisti diverse: Peppe, segretario della sezione di Rosarno; giovane intellettuale figlio di contadini, consista della 285; Giannino, il militante che viene da lontano, provato, sprovato in occasioni difficili e terribili, dirigente da decenni del partito e del Comune. E il filo unico è proprio qui, in questa lotta indiscutibile che i comunisti calabresi conducono da anni.

BARI — Il presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale all'Agricoltura, i dirigenti della Coldiretti, della Confcooperatori e dell'Unione Agricoltori, dirigenti di oleifici sociali, numerosi sindaci della zona nord del Barese, tutti riuniti presso la Regione per discutere sulla grande malattia della agricoltura pugliese: l'olivicultura. La malattia non è di recente data, né facile da guarire perché per troppo tempo si è guardato a questo comparto con la logica dell'assistenza e non con quella della programmazione della ristrutturazione.

L'intercambio in atto da nuove e nuovissime leve mafiose è perverso: accanto ai «tradizionali» «mercanti», accanto alle vecchie e sanguinarie regole, si è aggiunto il «rituale» degli anni 80, il cuneo dentro la stessa organizzazione capitalistica non più tramite terzi o per conto terzi, ma direttamente, in prima persona. E' stata definita dal prof. Pino Ariacchi, dell'università della Calabria, «la mafia imprenditrice».

E' necessario un progetto di ristrutturazione che tenga conto anche della CEE

Basta con l'assistenza

Italo Palasciano